



Sulla collocazione del pronome riflessivo nel sintagma formato dal verbo modale e un altro verbo all'infinito nel linguaggio scientifico

ILPO KEMPAS

Abstract Lo studio esamina la collocazione del pronome riflessivo (PR) nel sintagma formato dal verbo modale (*potere, dovere, volere*) e un altro verbo all'infinito nel linguaggio scientifico, cioè la variazione tra l'anteposizione (p. es., *si può fare*) e la posposizione (*può farsi*) del PR. La questione è studiata empiricamente, in un corpus basato su varie ricerche in Internet (Startpage) (N=3842) e analizzando un campione costituito da 28 tesi dottorali recenti (N=557) di due università italiane geograficamente distanti una dall'altra (Milano, Catania). I risultati mostrano che il sintagma con il *si impersonale* presenta variazione relativa alla posizione del PR nel corpus di Internet, mentre appare sempre anteposto nelle tesi dottorali. Al contrario, i sintagmi col *si passivante* e col *si riflessivo* (cioè, i casi non parafrasabili con *essere* + part.) presentano più variazione, spiegabile con il significato lessicale dell'infinito. Inoltre, le tesi catanesi preferiscono in questi casi l'anteposizione e quelle milanesi la postposizione. Infine, il confronto fra le costruzioni <ci siamo Vmod + INF> e <abbiamo Vmod + INFci> dimostra una moderata preferenza (65,3%) per quest'ultima.

Parole chiave grammatica, sintassi pronominale, verbo modale, verbo riflessivo, infinito

1. Introduzione

L'italiano, oltre allo spagnolo e al catalano, è caratterizzato dalla variazione libera nella collocazione del pronome atono in rapporto al sintagma <Vmod + INF>, p. es., *lo voglio fare* di fronte a *voglio farlo*, cioè quando l'infinito è preceduto da verbo modale (come *volere, potere, dovere* o *sapere*) il pronome atono può appoggiarsi come proclitico al verbo reggente o come enclitico all'infinito. Gli studi linguistici trattano questo fenomeno dalla prospettiva della prima opzione, denominata *salita del clitico* (ingl. *clitic climbing*). La premessa è che la posizione di base del pronome clitico è quella posposta, dopo l'infinitivo, da dove esso è “salito” alla posizione preverbale. I verbi modali (p. es. *potere*), aspettuali (p. es. *cominciare a*) e di movimento (p. es. *venire a*) costituiscono insieme un gruppo di verbi denominati *verbi a ristrutturazione* (Rizzi 1982: 1–48; Cinque 2004). Presentano caratteristiche comuni, tra le quali proprio la *salita del clitico*.

Lo scopo del presente articolo è quello di studiare la realizzazione di questa variazione nel testo scientifico, genere che rappresenta la lingua letteraria, il linguaggio settoriale teorico (Rovere 2010), privo di tratti della lingua parlata e, presumibilmente, anche di tratti regionali. In questo caso, l'oggetto della nostra analisi è la posizione del pronome riflessivo *si*, ampiamente usato nel genere scientifico, caratterizzato dalla presenza delle costruzioni impersonali, come la voce passiva e il *si* passivante ed il *si* impersonale. Come vedremo nel paragrafo 3, la posizione del *si* può essere considerata libera nella maggior parte dei casi, ma piuttosto fissa in altri.

Nel presente articolo studieremo empiricamente la posizione del *si* in rapporto al verbo modale e l'infinito in tre corpora distinti basati su costruzioni più o meno predefinite, così come in un corpus costituito da 14 tesi di dottorato di due zone geografiche italiane (si veda paragrafo 4).

Le costruzioni con il PR offrono anche un punto di comparazione per lo studio della loro collocazione, perché, come vedremo, appaiono nella variazione libera nelle espressioni spesso usate nei testi scientifici. Le costruzioni con il *si* usate nel genere esaminato rappresentano principalmente il *si impersonale* (*si può concludere che...*) ed il *si passivante* (p. es., *X si deve interpretare come* o *...deve interpretarsi come*). Inoltre, il *si* appare con i verbi che classifichiamo qui come *riflessivi* (p. es., *...non può infatti fondarsi sui suoi valori di...*), che non sono parafrasabili con *essere* + part. – o, almeno, che nel suo significato basico normalmente non vengono parafrasati con quest'ultimo.

2. Sulla posizione del pronome atono nelle lingue romanze nel sintagma <Vmod + INF>

Esaminiamo qui la posizione del pronome atono nelle lingue romanze più parlate, usando il PR, poiché è il soggetto del presente articolo. Il pronome atono nelle lingue e nelle varietà romanze è trattato ampiamente da Pescarini (2021); questo autore (p. 2–3) menziona inoltre la ripetizione del pronome atono – uno posto prima del verbo modale e l'altro prima dell'INF – nella varietà retoromanza di Fex Platta. Nella maggioranza delle lingue e delle varietà, però, si usa un unico pronome, che può occupare una posizione preausiliare, preinfinitiva o postinfinitiva.

Come menzionato nel paragrafo precedente, lo spagnolo ed il catalano permettono la variazione libera della posizione nei casi qui esaminati (si veda, p. es., Kempas 2024). In conseguenza, sono sempre possibili le seguenti due opzioni:

1a. Sp. *se puede decir* – *puede decirse* ('si può dire')

1b. Cat. *es pot dir* – *pot dir-se*

Questa variazione è presente anche in portoghese, ma le sue restrizioni sintattiche non permettono di presentare le due varianti come dicotomia in modo così netto come in spagnolo e in catalano, perché il portoghese, possiede anche una terza variante, la posizione mesoclitica (2b):

2a. *se pode dizer*

2b. *pode-se dizer*

2c. *pode dizer-se*

Il portoghese europeo e il brasiliano si distinguono uno dall'altro nella posizione dei pronomi atoni (Prtg. *chamo-me*; Br. *me chamo*), in particolare nella lingua orale.

Per quanto riguarda il francese, nella lingua moderna il pronome viene collocato esclusivamente tra il verbo modale e l'infinitivo, p. es. *cela peut se dire* ('quello può dirsi'). Nella lingua classica, però, il pronome normalmente precedeva il verbo modale (*cela se peut dire*), ma era in variazione libera con la costruzione moderna (p. es. Iglesias 2015). Quindi, in francese la variazione libera è ormai sparita, mentre si è conservata nelle suddette altre lingue romanze. Su questo punto, bisogna menzionare l'osservazione di Heap, Oli-viéri e Palasis (2017), secondo cui le costruzioni del tipo *je le peux faire* sono possibili nel francese regionale meridionale.

Infine, l'italiano presenta in questo caso la stessa variazione dello spagnolo e del catalano. Nel toscano medievale, però, era predominante l'anteposizione del complemento oggetto al verbo modale (Poletto 2014: 104)¹.

¹ Poletto (p. 105) ne cita gli esempi seguenti: *E di queste tre cene ti voglio alcuna cosa dicere* e *Non vi voglio eternalmente dannare*.

Lepschy e Lepschy (1988: 121), che menzionano la variazione in italiano moderno con i verbi modali e alcuni altri verbi (come *cominciare a, provare a*), la illustrano con l'esempio seguente:

3. *Ugo deve alzarsi* – *Ugo si deve alzare*.

Esistono, però, due eccezioni in cui la posizione del PR è fissa. La prima, che può considerarsi persino una regola obbligatoria, è il caso in cui il verbo modale, in un tempo composto, assume l'ausiliare *essere* in INF (Skytte 1983: 89; Cardinaletti & Shlonsky 2004: 537). In questo caso, il pronome è preposto. Al contrario, se l'ausiliare è *avere*, il pronome è posposto (Skytte, 89):

4a. *mi sono potuto annoiare*

4b. *ho potuto annoiarmi* (Skytte 1983: 89)

Il secondo caso è il *si impersonale* (si veda paragrafo 3). Secondo Skytte (1983: 87), con questa costruzione corrispondente al francese *on*, il *si* è *sempre preposto* – essendo esclusa la sua posposizione. – Si può anticipare, però, che i nostri risultati presentati nel paragrafo 5 parzialmente rimettono in discussione questa tesi. Al contrario, Skytte (p. 88) menziona la locuzione *può darsi* come un caso in cui l'ordine è stato fissato.

Lo spagnolo presenta un'analogia che appoggia l'affermazione di Skytte. Secondo Gómez Torrego (1999: 3332), la posposizione del pronome riflessivo *se* (it. *si*) è discutibile, se non agrammaticale *nelle proposizioni impersonali sintattiche* (sp. *impersonales sintácticas*) (5b, 6b). L'autore illustra questi casi con gli esempi seguenti:

5a. Aquí **se** {puede/debe/tiene que/ha de/empieza a...} estar bien.
(‘Qui si può [etc.] stare bene’)

5b. *Aquí {puede/debe/tiene que/ha de/empieza a...} estarse bien.

6a. Aquí no **se** {puede/debe/tiene que/ha de/suele...} fumar.
(‘Qui non si può [etc.] fumare’)

6b. *Aquí no {puede/debe/tiene que/ha de/suele...} fumarse.

La stessa restrizione è presente anche in italiano, in cui le varianti seguenti sarebbero agrammaticali:

7a. *Qui può starsi bene.

7b. *Qui non può fumarsi.

La sua agrammaticalità viene confermata anche con una ricerca con Startpage (24-10-2023), che non ha prodotto nessun'occorrenza di (7a) né di (7b), mentre ne ha apportato varie di (5a) e di (6a). Su questo punto, bisogna constatare che tra l'italiano e lo spagnolo esistono certe differenze grammaticali, per cui una costruzione con il *si/se* (sp.) IMP (o PASS) non ha automaticamente un equivalente dello stesso tipo nell'altra lingua. P. es., Bermejo (2020: 84) dimostra come, in italiano, i verbi di richiesta (*chiedere, pregare* ecc.) possono costruirsi con il verbo subordinato all'infinito preceduto dalla preposizione *di* (p. es. *chiediamo di tener conto*); in questi casi appare in spagnolo solitamente una subordinata di congiuntivo con il *se* IMP (*pedimos que se tenga en cuenta*).

In italiano, esistono differenze diatopiche nella collocazione dei pronomi clitici. I dialetti settentrionali tendono a collocare il pronome in enclisi all'infinito (*voglio farlo*), mentre quelli centromeridionali preferiscono il pronome in proclisi al modale reggente (*lo voglio fare*) (p. es. Egerland 2020). Anche Skytte (1983: 93–94) paragona documenti (romanzi e giornali) centromeridionali (Toscana) con settentrionali, arrivando alla stessa conclusione. I suoi risultati, però, non sono del tutto comparabili con i nostri, perché l'autore esclude dall'analisi gli esempi che rappresentassero il *si* impersonale anteposto (si veda paragrafo 3). Nel presente studio esaminiamo la realizzazione di questa tendenza nei testi accademici nell'usare il PR (paragrafi 4 e 5): lo scopo è di verificare o di escludere la presenza di suddetta variazione nel linguaggio scientifico. Sabatini (1985: §18) menziona che la salita del clitico è caratteristica dell'italiano *neostandard*, chiamato *l'italiano dell'uso medio* dall'autore. Questo può essere un fattore che può favorire la generalizzazione dell'anteposizione del clitico anche nei testi scientifici.

Per quanto riguarda il linguaggio scientifico, Lo Cascio (1970: 159) afferma che la prosa scientifica preferisce “quasi sempre” la posposizione del clitico. Secondo l'autore, il parlare comune *ammette* anche la sua anteposizione. Come reazione a quello che dice Lo Cascio, Skytte (1983: 87) afferma che “È

vero che ad un esame stilistico, si arriva certamente a scoprire che la prosa scientifica, in rapporto ad altri tipi di prosa, dimostra una certa preferenza per la dualità...". Infatti, come vediamo, Lo Cascio lascia capire che, nel genere menzionato, la posposizione del clitico sarebbe la tendenza prevalente, invece della variazione libera nella sua collocazione – se è questo quello a cui Skytte si riferisce con *dualità*. Infatti, quello che Lo Cascio dice (p. 159) non sembra del tutto chiaro: “*una prosa con una funzione referenziale (scientifica) preferisce quasi sempre la struttura in cui So (simbolo usato dall'autore per 'pronome atono') dipende dal verbo che l'ha selezionato*”. La vaghezza intorno a quale dei due verbi, il modale o l'INF, che seleziona il pronome atono rende difficile l'interpretazione sicura dell'affermazione dell'autore, ma la interpretiamo come riferito all'INF. Naturalmente, la selezione del pronome dall'INF è esclusa nel caso del *si* impersonale (si veda sotto), dove il PR ha un ruolo indipendente.

Secondo Skytte (1983: 103), nelle varianti sintattiche nel perfetto composto del tipo *ho dovuto riposarmi* e *mi sono dovuto riposare*, sono registrate differenze nella scelta fra l'ausiliare usato e la collocazione del pronome atono. *I settentrionali* preferiscono secondo l'autore la costruzione con *avere*, mentre i toscani impiegano tutte e due varianti. Vediamo che questo corrisponde a quello che si è detto sopra sulle differenze tra il Nord e il Centro-Sud nella collocazione dei clitici. Per i verbi riflessivi in genere, Skytte cita, basandosi su Boysen (1975), le seguenti frequenze, per cui noi abbiamo calcolato le percentuali: **dovere**: *avere* 61 (58,1%), *essere* 44 (49,1%); **potere**: *avere* 77 (64,2%), *essere* 43 (35,8%) e **volere**: *avere* 40 (81,6%), *essere* 9 (18,4%). Si vede che l'anteposizione è più comune della posposizione. Nel caso di *dovere* e *potere*, però, questa differenza non è statisticamente significativa, ma *volere* differisce da entrambi in maniera significativa ($\chi^2=8,4$; $p=,004$; $df=2$) per favorire l'anteposizione. Skytte (loc. cit.) analizzò sulla base dei dati di Boysen il fattore diatopico, paragonando due autori, Carlo Cassola (un toscano) e Carlo Levi (un settentrionale). Skytte trovò che, nei casi in cui il verbo al posto dell'INF si coniugava con *essere* (p. es., *venire*, *andare*), Cassola aveva usato *essere* in 14 casi, *avere* in uno. Presso Levi, al contrario, la distribuzione era inversa, cioè 2 (*essere*) contro 11 (*avere*).

Infine, oltre a quelli già menzionati, Skytte (1983: 87–88) indica anche altri fattori che, secondo lui, influiscono sulla collocazione del pronome clitico.

Qui ci limitiamo, però, a quei fattori che sono rilevanti per i casi inclusi nel nostro studio.

Al contrario, il significato della perifrasi con l'infinito gioca un ruolo decisivo per la capacità del clitico di salire. Napoli (1981: 883–884) raggruppa queste espressioni in tre categorie, in cui i verbi modali qui esaminati sono inclusi in ciò che i parlanti accettano come salita del clitico. Come verbi a ristrutturazione non accettati dai parlanti, l'autore (p. 884) menziona *bisognare* e *abituarsi*.

3. Il *si* impersonale ed il *si* passivante in italiano

Salvi (1988a: 115) distingue tra l'uso proprio e gli usi derivati del PR. Nel caso dell'uso proprio, il PR rappresenta un argomento (o complemento) del verbo e può apparire come clitico o pronome libero, mentre l'uso derivato corrisponde al suo uso esclusivo del PR come clitico. Quest'ultimo caso lo rappresentano il *si* impersonale (di seguito IMP) ed il *si* passivante (di seguito PASS); oppure il *si passivo*, termine usato da Salvi (1998b: 236–237). Nel caso del *si* IMP, il pronome occupa la funzione del soggetto della frase. Salvi (2008: 13) menziona che il *si* IMP è di introduzione più recente rispetto al *si* PASS: il primo *si* è evoluto sulla base del secondo. L'autore (p. 15) propone il seguente criterio per distinguere tra i due: nel caso del *si* PASS, la demozione del soggetto lessicale è accompagnata dalla promozione dell'oggetto diretto a soggetto, mentre nel caso del *si* IMP, la demozione non è accompagnata da alcuna promozione.

Proudfoot e Cardo (2005: 200) segnalano che il *si* IMP è spesso confuso con il *si* PASS. Gli autori sottolineano che il *si* PASS si usa sempre *con un verbo transitivo* e appare *sia in singolare che in plurale*. Secondo gli autori, il *si* IMP si usa invece *con un verbo intransitivo* e *solo in singolare*. Questi criteri, però, paiono molto limitativi in rapporto a quelli di molte altre presentazioni grammaticali. Anche Salvi (1998: 237) menziona la comparsa del verbo nella terza persona singolare con il *si* IMP, ma *non* dice che il verbo *non* possa essere transitivo. Infatti, l'autore menziona nello stesso contesto anche gli esempi *affittasi camere* e *cercasi venditrici* – con cui illustra e discute un'eccezione alla forma singolare del verbo. Nella sua opera più recente (Salvi 2008), l'autore afferma esplicitamente (p. 20) che il *si* IMP appare anche con i verbi transitivi.

Infine, Lepschy e Lepschy (1988: 224–225) rappresentano la posizione più ferma a favore dell'uso di verbi transitivi anche con il *si* IMP. Gli autori ci danno, tra gli altri, l'esempio seguente (p. 225): “*non si può sempre dire la verità*”. Infatti, questa interpretazione differisce da quella di Salvi (2008: 19), secondo cui il *si* impersonale si può applicare ai verbi transitivi solo se l'oggetto diretto di 3. persona è un clitico². Lepschy e Lepschy (1998) dicono anche (p. 224) che alcune grammatiche non presentano che una costruzione indefinita con *si*, senza distinguere tra la costruzione IMP e PASS. Infatti, questo è precisamente il caso di D'Alessandro (2007: 39), che utilizza il termine *impersonal si construction* ('costruzione con il *si* impersonale') sia per il *si* IMP che per il *si* PASS. L'autrice usa il termine *passive si construction* soltanto quando il *si* diventa il soggetto della predicazione, come in *Si è visti da tutti*.

In conseguenza, il nocciolo del problema è se un verbo transitivo possa apparire anche con il *si* IMP, contrariamente a quanto sostengono Proudfoot e Cardo (2005: 200). Le diverse opinioni si riflettono anche su altre presentazioni grammaticali destinate a stranieri. Come esempi possono citarsi *Impersonal si: Italian grammar lesson 11* (s. d.), Italiano Bello (2023) e *Si passivante e si impersonale* (s.d.) (si veda sotto). La prima fonte menzionata concorda con Proudfoot e Cardo (2005: 200) nella presentazione dei criteri anteriori, ma il suo esempio seguente rivela una leggera digressione di quello che dice lo stesso autore:

8. In Francia ***si parla*** francese = In Francia ***la gente parla*** francese. (In France people speak French). (*Impersonal si: Italian grammar lesson 11*, s. d.)

In questo caso, è ovvio che *parlare* è un verbo transitivo usato con complemento oggetto.

2 L'autore (p. 19) esemplifica il problema con l'agrammaticalità della struttura “*Si invita *i parenti*” (ma “Si invita *loro*”) contro “Si invitano *i parenti*” (il *si* PASS). Quindi, l'oggetto dell'attenzione dell'autore risiede nel numero del verbo, e pare che generalizzi il primo esempio citato a tutti i casi, anche i singolari. Quanto a noi, non escludiamo l'uso del *si* IMP con l'oggetto nominale o pronominale non clitico, se è singolare, e su questo punto concordiamo con Lepschy e Lepschy (1998).

D'altronde, l'osservazione di Lepschy e Lepschy (1988: 224) sulla confusione tra entrambi i concetti è confermata anche dall'esempio seguente:

9. The *si impersonale* is normally followed by a verb in the third person singular (the 'lui' form), e.g. *si mette l'acqua...*, however when it's followed by a plural direct object, the verb is in the third person plural, e.g.: *si mettono gli spaghetti nell'acqua bollente* (put the spaghetti in the boiling water). (Italian Language Blog 2012)

In questo caso, come vediamo, l'autore non distingue tra il *si* IMP ed il *si* PASS, malgrado le differenze semantiche tra loro: per l'autore anche il secondo esempio rappresenta il *si* IMP.

Infine, nella presentazione *Si passivante e si impersonale* (s. d.), troviamo il seguente argomento, che suggerisce, oltre all'uso del *si* IMP, anche l'esistenza di un'area d'incontro tra le letture IMP e PASS, se il verbo è transitivo:

Se il verbo è transitivo e coniugato alla terza persona singolare, il SI può essere interpretato sia come passivante che come impersonale: "da qui si vede bene (il panorama)". Nel si impersonale viene messa in evidenza l'azione espressa dal verbo (il vedere), compiuta da un soggetto indefinito verso un oggetto (che può essere omesso). Nel si passivante, come nel passivo, viene messo in evidenza l'oggetto diretto della frase attiva (il panorama) che diventa soggetto.

Vediamo che questa posizione corrisponde a quella di Lepschy e Lepschy (1988: 224–225). Dopo l'analisi degli esempi raccolti da noi, condividiamo la posizione di Lepschy e Lepschy (p. 224–225). Secondo noi, il *si* IMP *si usa anche con i verbi transitivi*, come dimostriamo più avanti. Questa è, come si è visto, anche la posizione di Salvi (2008: 18).

Nella maggioranza dei casi è facile distinguere tra le due letture. Più spesso, come si vede nella dicotomia seguente, il *si* IMP appare senza oggetto diretto (10a) e il *si* PASS con l'oggetto diretto (10b):

10a. Con l'ausilio di poca immaginazione *si può già intravedere* come... (M3)³

10b. Un'operazione che però non *può ancora definirsi* di approccio tutelativo (M6)

Si osserva che (10b) è naturalmente sostituibile con una costruzione passiva (*può ancora essere definita*), mentre questo è impossibile in (10a). Esistono, però, casi – maggioritariamente con il *si* anteposto, cioè morfosintatticamente identici a (10a) – che rappresentano il *si* IMP e allo stesso tempo includono un verbo transitivo, come in:

11. Così *si può ben confondere* un museo di arte contemporanea per un museo di tecnologia obsoleta. (M3)

Il nostro criterio di classificazione è in questo caso *la sostituibilità naturale (pragmatica)* della costruzione con il passivo. La sostituzione di (11) produrrebbe una frase meno naturale, ma di certo grammaticalmente corretta:

12. Così un museo di arte contemporanea *può ben essere confuso* per un museo di tecnologia obsoleta.

Lepschy e Lepschy (1988: 225) forniscono un esempio illustrativo su questo problema. Secondo loro, l'interpretazione PASS di una frase come *questo si può capire facilmente* concede la sua permutazione a *questo può capirsi facilmente* quando *capire* ha il significato *essere capito*. Questo cambio, però, non è possibile secondo gli autori con l'interpretazione IMP, corrispondente a 'one can easily understand this' in inglese (corrispondente a 'si può capire facilmente questo').

3 Le abbreviazioni dopo gli esempi fanno riferimento alla Tabella 1 (si veda paragrafo 4), in cui M significa Milano e C Catania, mentre il numero fa riferimento a quello dell'autore e della tesi dottorale citato.

Anche il francese, con il suo uso del pronome *on*, ci serve come traccia per distinguere tra le due letture (cf. Skytte 1983: 87; si veda paragrafo 2). Come l'italiano, anche il francese possiede un passivo comparabile con quello italiano (*être* + participio passato). L'equivalente francese di (8) si esprimerebbe con *on* + predicato in voce attiva:

13. Ainsi, *on peut bien confondre* un musée d'art contemporain avec un musée de technologie obsolète.

Una costruzione passiva, sebbene del tutto grammaticale, sarebbe anche in francese un'opzione pragmaticamente meno naturale:

14. Ainsi, un musée d'art contemporain *pourrait bien être confondu* avec un musée de technologie obsolète.

Osserviamo che la differenza tra le opzioni risiede nella struttura argomentativa della frase. Il *si* PASS richiede che il soggetto occupi il ruolo del *tema* della frase, e per questo normalmente precede il SV (es. 10b), mentre il *si* IMP introduce il *rema*, la parte che rappresenta la nuova informazione inclusa nella frase (es. 11).

Per questo, nell'analisi è necessario considerare ogni esempio uno a uno, invece di adottare l'approccio di Proudfoot e Cardo, secondo cui tutti gli esempi con un verbo transitivo si etichettano come rappresentanti del *si* PASS.

4. Caso particolare: il *si* IMP seguito da una proposizione soggettiva

Nel paragrafo precedente abbiamo definito come criterio di classificazione tra il *si* IMP ed il *si* PASS la *sostituibilità naturale (pragmatica)* della costruzione con il passivo. Nonostante ciò, non tutti i casi teoricamente e grammaticalmente sostituibili con il passivo rappresentano il *si* PASS, ma tra loro ci sono anche casi considerabili come IMP. Un esame più dettagliato del *si* IMP mette in evidenza anche un caso particolare, in cui l'addizione di una subordinata introdotta da *che* dopo la proposizione principale cambia lo stato sintattico di quest'ultima. In tale caso, la subordinata costituisce una

proposizione soggettiva, che funge da soggetto della frase reggente (Mondani, s. d.). L'autrice menziona che la proposizione soggettiva di questo tipo è retta da:

- a. verbi impropriamente impersonali come *bisogna, capita, sembra*
- b. espressioni come *è bene, è giusto, è ora, o da*
- c. verbi preceduti dal *si* impersonale come *si dice, si pensa, si sa*.

Questo ultimo caso corrisponde a tre degli esempi usati nel presente studio, che sono:

- a. *si può dire che* – *può dirsi che*
- b. *si può concludere che* – *può concludersi che*
- c. *si deve concludere che* – *deve concludersi che*

L'aggiunta di una proposizione soggettiva alla prima proposizione principale, come in

- 15. *Si può dire che tutto è stato duro.*

Fa sì che la proposizione intera adotti la struttura dei casi del *si* PASS:

- 16. *Può essere detto che tutto è stato duro.*

Per questo, come i casi in cui il *si* IMP è seguito da una proposizione soggettiva sono semanticamente distinti da quelli in cui non è possibile aggiungerla (p. es., *Si può partire già* oppure *Si deve lavorare più a lungo*, ecc.), questo è da tenere in conto nel momento in cui si osserva la variazione nella collocazione del pronome riflessivo.

5. Metodo e materiali

Il corpus costituito da frasi esatte (N=1584) è stato raccolto con il motore di ricerca Startpage in due occasioni distinte: prima dal 23 al 29 gennaio 2022 e, più tardi, dal 14 al 15 maggio 2022. Usando la ricerca per frase esatta, sono

state raccolte tutte le occorrenze dei casi esaminati disponibili al momento di osservazione.

Le frasi usate nelle ricerche sono le seguenti. Le proposizioni principali delle prime tre rappresentano il *si* IMP:

- a. *si* può dire che – può dirsi che
- b. *si* può concludere che – può concludersi che
- c. *si* deve concludere che – deve concludersi che

In questi casi, però, la presenza della subordinata introdotta dalla congiunzione *che* fa sì che l'insieme della proposizione ottenga l'interpretazione PASS – dettaglio importante non considerato dalla letteratura (cf. paragrafo 4).

Al contrario, le quattro seguenti rappresentano puramente l'interpretazione PASS, che, a sua volta, esclude l'interpretazione IMP:

- d. *si* deve/devono interpretare come – deve/devono interpretarsi come
- e. *si* può spiegare con – può spiegarsi con
- f. *si* deve/devono spiegare con – deve/devono spiegarsi con
- g. *si* può interpretare come – può interpretarsi come

Dal corpus sono stati esclusi le occorrenze multipli di una stessa pagina, come anche gli esempi che rappresentassero il metatesto, come gli esempi sulla traduzione da una lingua all'altra. Per ottenere occorrenze incluse in testi scientifici, nelle ricerche sono state utilizzate, oltre alle frasi di ricerca predeterminate, anche le espressioni *presente studio* e *articolo*.

Il 2 febbraio di 2022 si è raccolto un corpus costituito da tutte le occorrenze (N= 458) di <*ci siamo* {*voluti/e*, *dovuti/e*, *potuti/e*} + INF> e <*abbiamo* {*voluti*, *dovuto*, *potuto*} + INF*ci*>. A differenza delle ricerche per il problema presentato sopra, in questo caso i verbi INF non erano predeterminati, ma apparivano nei risultati. Lo scopo era di studiare le frequenze di entrambe le varianti sintattiche nel genere scientifico.

Come si è visto nel paragrafo 2, uno dei fattori influenti sulla collocazione del clitico nei casi studiati è *l'origine geografica*: la posposizione caratterizza le varietà settentrionali e l'anteposizione quelle centromeridionali. Nel

dicembre 2022-gennaio 2023 è stato raccolto un secondo corpus, connesso alla posizione del *si* in 14 tesi di dottorato di due zone geografiche italiane (il nord contro il sud), in totale 28 (N=557) (Tabella 1). Lo scopo era quello di studiare se esistessero differenze tra due poli geograficamente “estremi”, cioè Milano (Politecnico di Milano) e Catania (Università di Catania), nella collocazione del clitico *si* nei casi qui esaminati. Tutte le tesi sono recenti (2011-); lo scopo era quello di ottenere un campione rappresentativo della prosa accademica contemporanea. Nel campione sono state incluse le tesi nel suo ordine di apparizione sulle pagine nelle biblioteche online delle università in questione. L'unico criterio era che la tesi era liberamente accessibile e consultabile. Dalle tesi sono state raccolte tutte le occorrenze disponibili di <*si può* + INF> e di <*può* + INF*si*>.

Tabella 1. Tesi del Politecnico di Milano e dell'università di Catania (N=28) studiate.

Politecnico di Milano	Anno	Titolo
1. Anna Teresa Ronchi	2012	Il coinvolgimento delle comunità locali nella conservazione del patrimonio costruito
2. Michele Coppola	2012	Le colonne del tempio di Ramesse II ad Antinoe
3. Innocenzo Rifino	2012	Il phisical computing a scala ambientale
4. Mara Canzi	2011	Applicabilità e gestione di soluzioni tecnologico-innovative per supportare la flessibilità nelle strutture sanitarie a carattere scientifico-formativo
5. Pietro Francesco Crosio	2011	Stima delle forze di contatto tra ruota e rotaia
6. Marika Fior	2013	I territori storici della città contemporanea
7. Massimo Mobiglia	2013	Logica aggregativa per una griglia di valutazione della sostenibilità a scala di quartiere
8. Andrea Della Pergola	2012	Condizioni critiche per l'innesco della corrosione da cloruri dell'acciaio nel calcestruzzo
9. Francesca Tomba	2013	Produzione ed uso del gesso nell'edilizia lungo la vena del gesso romagnola (la prima parte)
10. Carmen Gargiulo	2013	Gestione della sostenibilità dall'edificio al contesto
11. Paola Ianni	2014	Architettura, città e territorio tra continuità e trasformazione
12. Anna-Paola Pola	2014	Fragile e complessa la città consolidata in una prospettiva sostenibile
13. Gaia Tirani	2013	I luoghi della salute
14. Silvia Galante	2013	La combustione di biomassa in piccoli impianti residenziali

Università di Catania		
1. Franco D'Alpa	2013	Comportamento non lineare di processi di consolidazione di terreni dragati e rifluiti in una vasca di colmata
2. Davide Rapicavoli	2013	L'uso delle funzioni generalizzate per la formulazione di elementi finiti di travi non omogenee ed inelastiche
3. Alfio Caruso	2011	Il piano Marshall e l'economia siciliana, 1947-1952
4. Sara Ruta	2012	Aspetti clinici e modalità investigative nella "sindrome di minor"
5. Gaia Napoli	2012	L'acquisizione della lingua italiana tra interazione sociale e percorsi identitari
6. Agata Previtera	2012	Espressione dell'IL-17A nella dinamica patogenetica della poliposi nasale
7. Emilia Musumeci	2012	Cesare Lombroso e le neuroscienze: un parricidio Mancato
8. Fabiola Marassà	2012	Transiti, Dilatazioni Mnestiche e Identità in The Road to Fez di Ruth Knafo Setton
9. Annunziata Puglisi	2012	Intelligrazione
10. Marangiola Li Vigni	2012	Discorso antiegemonico e questioni identitarie in Secret Son di Laila Lalami
11. Elena Cocuzza	2017	Sostenibilità dei sistemi portuali in ambito urbano
12. Giuseppe Montemagno	2017	La luce dell'ideale
13. Claudio Iuppa	2016	Ottimizzazione di dighe marittime a gettata per l'estrazione di energia dal moto ondoso
14. Amalia Orsina	2017	La responsabilità da reato delle organizzazioni complesse tra colpa di organizzazione e colpa di reazione

Nella presentazione di esempi delle tesi menzionate si impiega la combinazione di M e C + il numero dell'autore indicato nella Tabella 1. In quel contesto, non indichiamo però le pagine consultate delle opere in questione, perché queste fonti ci servono soltanto da materiale di ricerca per il suo linguaggio, non per il suo contenuto accademico. Inoltre, dato che tutte le tesi sono accessibili online, gli esempi sono facili da trovare usando la funzione di ricerca dei documenti.

Infine, il 5 marzo 2023, per completare i risultati dell'analisi delle tesi dottorali, abbiamo raccolto con Startpage tutte le occorrenze di certi verbi (N=1800) nelle costruzioni <si può INF> e <può INFsi>.

Nell'analisi dei risultati numerici sono stati impiegati il test del chi-quadrato e il test esatto di Fisher, con il livello di significatività di $\alpha=0,05$.

5. Risultati

Le occorrenze del *si* IMP nel corpus sono illustrate nella Tabella 2.

Tabella 2. Le occorrenze (N=548) del *si* impersonale.

Casi studiati	Procl.	Encl.	Totale
1 si può dire che – può dirsi che	112 (52,6)	101 (47,4)	213
2 si può concludere che – può concludersi che	106 (74,1)	37 (25,9)	143
7 si deve concludere che – deve concludersi che	104 (54,2)	88 (45,8)	192
	322 (58,8)	226 (41,2)	548

Si osserva in primo luogo che la posizione proclitica è prevalente, come era prevedibile sulla base di Skytte (1983: 87); cf. paragrafo 2. Anche il test chi quadrato conferma la presenza di una differenza statisticamente significativa ($\chi^2=19$, $p=0$, $df=2$). Allo stesso tempo, però, il risultato confuta chiaramente l'opinione di Skytte (1983: 87) secondo cui con il *si* IMP sia *sempre* anteposto. La posposizione è presente anzi nel 41,2 per cento dei casi, come in:

- 17a. Neppure *può dirsi* che il terrorismo di matrice islamista sia...
- 17b. In definitiva, *può concludersi* che laddove lo statuto contenga...
- 17c. Alla luce delle considerazioni che precedono *deve concludersi* che la conformità...

Come spiegazione della presenza delle forme enclitiche proponiamo il cambiamento semantico dovuto all'aggiunta della proposizione soggettiva (paragrafo 4). Questo risultato conferma la necessità di tenere conto nell'analisi il caso in cui il *si* IMP appare seguito da una subordinata costituita da una proposizione soggettiva. Il risultato ottenuto mostra che questi casi differiscono dal caso “standard”, in cui il *si* IMP appare solo, e si comportano invece in una maniera più simile al *si* PASS.

Le occorrenze del *si* PASS sono illustrate nella Tabella 3.

Tabella 3. Le occorrenze (N=578) del *si* passivante.

Casi studiati	Procl.	Encl.	Totale
1 <i>si</i> deve/devono interpretare come – deve/devono interpretarsi come	8 (25,6)	21 (72,4)	29
2 <i>si</i> può spiegare con – può spiegarsi con	112 (65,1)	60 (34,9)	172
3 <i>si</i> deve/devono spiegare con – deve/devono spiegarsi con	35 (56,5)	27 (43,5)	62
4 <i>si</i> può interpretare come – può interpretarsi come	129 (41)	186 (59)	315
Totale	284 (49,1)	294 (53,6)	578

In primo luogo, i risultati non sono omogenei: fra loro c'è variazione quanto all'opzione più comune. Un esame più dettagliato dei risultati mette in evidenza un denominatore comune: la variazione dipende dalla semantica dell'INF della frase. L'anteposizione è prevalente con *spiegare*, la posposizione con *interpretare*. Anche il test chi quadrato mostra una differenza statisticamente significativa ($\chi^2=28,5$, $p=0$, $df=1$) fra entrambi i verbi. La spiegazione, quindi, si trova nelle differenze semantiche. Proponiamo come spiegazione l'uso più frequente e più stabile di *spiegare* con il pronome *si* rispetto a *interpretare*, con cui la forma pronominale appare in maniera più situazionale. Una prova di questo è che l'infinito *spiegarsi* si trova come item in *Italian Word Forms* (s. d.), mentre *interpretarsi* non è incluso.

I risultati della Tabella 3 non confermano l'opinione di Lo Cascio (1970: 159), paragrafo 2, secondo cui nel genere esaminato il clitico verrebbe sempre posposto. Al contrario, l'opinione di Skytte (1983: 87) secondo cui il genere scientifico dimostra “una certa preferenza per la dualità” è possibile da riconoscere nei risultati. I seguenti esempi illustrano i risultati:

18a. anche per altri aspetti l'evoluzione del design *può interpretarsi*
come una storia...

18b. di modo che «Amore» *può interpretarsi* come una sorta di...

18c. Non si sa se **si** *deve spiegare* con l'oscuro istinto' parlamentare il fatto che nel 1914...

18d. e Maffei dimostrò che le diversità **si** *devono spiegare* con l'esistenza...

I risultati sulla variazione fra le due opzioni, “*ci siamo {voluti/e, dovuti/e, potuti/e} + INF*” e “*abbiamo {voluto, dovuto, potuto} + INFci*”, sono presentati nelle tabelle seguenti (4, 5, 6).

Tabella 4. Risultati per *ci siamo voluti/e + INF* di fronte a *abbiamo voluto + INFci* (n=138).

verbo usato	Proc	Encl	Totale
basarsi	3	2	5
darsi	41	23	64
servirsi	1	15	16
limitarsi	17	23	40
tenersi	2	11	13
Totale	64 (46,4)	74 (53,6)	138

Si osserva che la posposizione è prevalente, ma tra i verbi esiste grande variazione. Ricordiamo il risultato (paragrafo 2) secondo cui, in questa costruzione, *volere* favoriva l'anteposizione in maniera significativa rispetto a *dovere* e *potere*. Ovviamente, il risultato della Tabella 4 differisce del suddetto risultato, ma ci sono differenze anche nella costituzione del corpus (testo romanzesco e giornalistico contro testo scientifico). A livello di verbi isolati, però, si registra la preferenza per l'anteposizione (*darsi*) oppure una tendenza verso questa (*limitarsi*). Inoltre, la frequenza generale dell'anteposizione (46,4%) è maggiore di quella di *dovere* e di *potere* (Tabelle 5 e 6).

La tendenza alla posposizione è presente anche nella tabella 5, relativa al verbo *dovere*:

Tabella 5. Risultati per <ci siamo dovuti/e + INF> di fronte a <abbiamo dovuto + INFci> (n=114).

Verbo usato	Proc	Encl	Totale
limitarsi	2	39	41
concentrarsi	29	22	51
servirsi	7	15	22
Totale	38 (33,3)	76 (66,7)	114

Di nuovo, due verbi tendono alla posposizione, ma *concentrarsi* favorisce l'anteposizione, come *darsi* nella tabella 4. La frequenza di *concentrarsi* presenta una differenza statisticamente significativa rispetto agli altri due verbi ($\chi^2=23$, $p=0$, $df=1$). D'altro canto, il verbo *limitarsi* presenta una (leggera) tendenza verso l'anteposizione (42,5%) nella Tabella 4, ma nella Tabella 5 favorisce fortemente la posposizione (95,1%). Conseguentemente, almeno nel caso di *limitarsi*, si deve escludere il ruolo del significato come fattore che influisce sulla posizione del clitico.

Infine, i risultati su *potere* appaiono nella Tabella 6:

Tabella 6. Risultati per <ci siamo potuti/e + INF> di fronte a <abbiamo potuto + INFci> (n=206).

Verbo usato	Procl	Encl	Totale
farsi	24	78	102
servirsi	2	11	13
avvalersi	31	60	91
Totale	57 (27,7)	149 (72,3)	206

Questa volta la distribuzione è uguale e la posizione enclitica è prevalente. Nonostante ciò, la differenza non è statisticamente significativa ($\chi^2=3,7$, $p=0,16$, $df=2$). Abbiamo visto, però, che la posposizione è più frequente dell'anteposizione con i tre modali, e la combinazione dei dati delle Tabelle 4-6 nella Tabella 7 produce una differenza significativa ($\chi^2=12,9$, $p=0,002$, $df=2$):

Tabella 7. Risultati su tutti i tre verbi modali (N=458).

	Procl	Encl	Totale
volere	64	74	138
dovere	38	76	114
potere	57	149	206
Totale	159 (34,7%)	299 (65,3%)	458

In conseguenza, è confermato che la posizione è prevalente nei casi trattati. Ricordiamo (paragrafo 2) i risultati menzionati da Skytte (1983: 103), in cui l'anteposizione è prevalente. In confronto a questi ultimi risultati, la prosa scientifica, per il fatto di favorire la posposizione, pare differire dai generi studiati da Skytte. Un'altra differenza in rapporto ai risultati di Skytte è che *volere* non risulta favorire l'anteposizione, né differisce affatto dagli due altri.

Di seguito si presentano i risultati dell'analisi di tesi dottorali di due università (N=28), situate nei poli estremi d'Italia (Nord-Sud). I risultati sulle tesi dottorali del Politecnico di Milano sono illustrati nella Tabella 8.

Tabella 8. <si può + INF> contro <può + INFsi>: collocazione del PR nelle tesi dottorali del Politecnico di Milano (N=347).

(%)	IMP	PASS	Rifl.	Totale
Anteposto	235 (100)	28 (41,2)	10 (22,7)	273 (78,7)
Postposto		40 (66,8)	34 (77,3)	74 (21,3)
Totale	235	68	44	347

Si osserva in primo luogo che il *si* IMP appare anteposto in tutti i casi; questo risultato corrisponde a Skytte (1983: 87). L'assenza completa della posposizione del PR costituisce una differenza notevole con la Tabella 2, dove appare addirittura nel 41,2% dei casi. I risultati della Tabella 8 non includono nessuna occorrenza in cui il PR sia posposto. I verbi di azione scientifica, che appaiono in INF nelle tesi di entrambe le università nelle

proposizioni principali seguite da una proposizione soggettiva introdotta dalla congiunzione *che* sono i seguenti:

affermare, ammettere, argomentare, assumere, concludere, dedurre, desumere, dimenticare, dire, escludere, immaginare, ipotizzare, notare, osservare, pensare, ricavare, riconoscere, ricordare, ritenere, rivelare, sostenere, stabilire, supporre, tracciare

Nel campione di Milano, questi casi sono 55, cioè 23,4% di tutti i casi IMP. La sua frequenza nel campione di Catania (si veda Tabella 9) è 59 (38,8%). È da notare che, allo stesso tempo, *in nessuno dei due campioni appare la posposizione del clitico*, del tipo “*può affermarsi che*”.

Per quanto riguarda i risultati sul *si* PASS, i casi enclitici sono più frequenti di quelli proclitici. Infatti, i risultati delle Tabelle 3 e 8 non differiscono in maniera significativa ($\chi^2=0$, $p=,97$, $df=1$). Questo è interessante tenendo conto della grande differenza nel caso del *si* IMP.

I risultati sulle tesi dottorali dell'Università di Catania sono riassunti nella Tabella 9:

Tabella 9. <si può + INF> contro <può + INFsi>: collocazione del PR nelle tesi dottorali dell'Università di Catania (N=225).

(%)	IMP	PASS	Rifl.	Totale
Anteposto	152 (100)	36 (59)	2 (16,7)	190 (84,4)
Postposto		25 (41)	10 (83,3)	35 (15,6)
Totale	152	61	12	225

Si osserva in primo luogo che, come le tesi milanesi, anche quelle catanesi non includono nessun'occorrenza del *si* IMP postposto. In secondo luogo, l'anteposizione del *si* PASS, a differenza della Tabella 8, risulta prevalente qui. L'analisi più dettagliata dei risultati rivela che gli esempi in cui il sintagma nominale (NP) precede il sintagma verbale (VP) con il *si* anteposto (*si può +*

INF) (es. 19a-19c) sono più comuni dei casi con il *si* posposto (INF*si*) nelle tesi catanesi:

Tabella 10. Collocazione del PR col *si* PASS nelle tesi dell'Università di Catania e del Politecnico di Milano nelle costruzioni <NP + *si* può INF> e <NP + *può* INF*si*> (n=108).

(%)	Catania	Milano
NP + <i>si</i> può INF	31	26
NP + <i>può</i> INF <i>si</i>	23	28
Totale	54	54

Siccome il numero totale di esempi è molto ridotto, il test di chi quadrato non indica ancora una differenza significativa ($\chi^2=0,9$, $p=0,3$, $df=1$), ma l'insieme dei casi PASS e riflessivi ($n=185$) lo fa ($\chi^2=6$, $p=0,01$, $df=1$):

Tabella 11. I casi PASS e riflessivi nelle tesi dell'Università di Catania e del Politecnico di Milano nelle costruzioni <NP + *si* può INF> e <NP + *può* INF*si*> (n=185).

(%)	Catania	Milano
Anteposto	38 (52,1)	38 (34,9)
Posposto	35 (47,9)	74 (65,1)
Totale	73	112

Questo risultato conferma la presenza della differenza diatopica menzionata nel paragrafo 2 anche nella prosa scientifica, oltre al testo romanesco e giornalistico (cfr. Skytte 1983).

I seguenti esempi illustrano i casi catanesi a cui la Tabella 10 fa riferimento.

19a. La legge di variazione dello sforzo di taglio *si* può determinare come: (C2)

19b. Altro sintomo spesso riferito è la rinorrea, in genere “acquosa”,

che *si può* eventualmente *associare* anche a scolo retrofaringeo, spesso mucopurulento. (C6)

19c. Alla tarda primavera del 1949 risale infatti il suo debutto – se così *si può definire* – come attore (C12)

È da notare che, come mostrato nella Tabella 11, anche il campione milanese include esempi <NP + *si può* INF>, ma la costruzione <NP + *può* INF*si*> è prevalente, come in:

20a. Un altro possibile sviluppo *può prevedersi* nell'approfondimento del rapporto tra ESL (M10)

20b. deve servire un bacino di utenza che *può duplicarsi* o *triplicarsi* (M13)

20c. tale rischio *può porsi* in atto con tempi dilatati rispetto alla vita umana (M11)

Un'osservazione generale è che, in entrambi i campioni, la maggior parte degli autori che usa <NP + *si può* INF> (Catania, n=6; Milano, n=9), usa anche la costruzione <NP + *può* INF*si*>, variante più frequente. Nel campione milanese, un autore usa soltanto <NP + *si può* INF>, ma nel catanese troviamo due usi, risultato che, insieme alle Tabelle 9 e 10 appoggia l'impressione che la sua frequenza generale nelle varietà meridionali *potrebbe* essere maggiore di quella nella lingua standard in genere, in cui la variante più comune <NP + *può* INF*si*> è prevalente. Sarebbe in linea con la preferenza generale per l'anteposizione dei clitici in queste varietà, ma per confermarlo, ci vorrebbe un nuovo studio.

Un risultato comune alle Tabelle 8 e 9 è la prevalenza della posposizione del PR nel caso degli intransitivi pronominali, che appaiono normalmente con PR. Questi verbi sono o semanticamente (come *sentirsi*) o pragmaticamente (come *rivelarsi*) insostituibili con la costruzione <essere + part.>. L'applicazione del test di Fisher esclude differenza statistica fra i due campioni regionali (valore di 1, risultato non significativo quando $p < ,05$).

21a. Nessuna innovazione *può* tuttavia *prodursi* a livello locale (?... *si può* tuttavia *produrre*...) (M1)

21b. L'incrocio dei risultati alle diverse scale di lettura *può*, in qualunque tipologici e stratigrafici in qualunque momento dell'indagine, *rivelarsi* utile a chiarire il valore (?...*si può rivelare*...) (M2)

21c. dove Youssef *può sentirsi* parte di una comunità (?...*si può sentire*) (C10)

21c. Così, l'ente *può mettersi* definitivamente al riparo (?...*si può mettere*...) (C14)

Tuttavia, come risulta dalle Tabelle 8 e 9, il corpus include anche degli esempi proclitici:

22a. *si può trattare*, per esempio, del riconoscimento da parte dello Stato di una rivendicazione sociale (M1)

22b. Oggi la Ruhr *si può* invece *dedicare* a rivedere il proprio passato-passato che è stato prima trascurato (M6)

22c. che l'impegno ermeneutico del giurista non *si può esaurire* sul piano della mera esegesi del diritto positivo (C14)

Per studiare i riflessivi più in dettaglio, abbiamo ricercato il 5 marzo '23 tutte le occorrenze disponibili con Startpage dei verbi menzionati di seguito nelle costruzioni <*si può* + INF> e <*può* + INF*si*>. Come si è visto, *trattarsi*, *dedicarsi* ed *esaurirsi* compaiono anteposti nel corpus (es. 22a-22c). Al contrario, i verbi *mettersi*, *prodursi*, *rivelarsi* e *sentirsi* appaiono posposti nei risultati (21a-21c). Inoltre, abbiamo esteso la ricerca ad altri due verbi che (come lessemi) appaiono nel corpus, ovvero *estendersi*, *manifestarsi*. I termini di ricerca sono quelli usati per le Tabelle 2 a 7.

I risultati sono stati raggruppati secondo la posizione del *si*. Per prima cosa, la Tabella 12 include i verbi che presentano una distribuzione praticamente uguale tra l'anteposizione e la posposizione del PR.

Tabella 12. I verbi *trattarsi*, *estendersi*, *sentirsi* e *manifestarsi* nelle costruzioni <*si può INF*> e <*può INFsi*> (N=975).

		(%)	N
<i>si può trattare</i> <i>può trattarsi</i>	124 126	49,6 50,4	250
<i>si può estendere</i> <i>può estendersi</i>	122 132	48 52	254
<i>si può sentire</i> <i>può sentirsi</i>	103 103	50 50	206
<i>si può manifestare</i> <i>può manifestarsi</i>	134 131	50,6 49,4	265
Totale	975 antep. 483 (49,5%) posp. 492 (50,5%)		

Questi verbi non presentano differenza statistica in rapporto alla sua posizione ($\chi^2=0,4$, $p=,9$, $df=3$). Questo risultato differisce da quelli delle Tabelle 8 e 9, in cui la posposizione è prevalente. Allo stesso tempo, conferma che l'anteposizione è comune anche con il verbo *sentirsi* (21c) – in risposta alla nostra speculazione (cfr. sopra).

La Tabella 13, al contrario, raggruppa i verbi che preferiscono la posposizione:

Tabella 13. I verbi *dedicarsi*, *esaurirsi*, *prodursi* e *rivelarsi* nelle costruzioni <*si può INF*> e <*può INFsi*> (N=631).

<i>si può dedicare</i> <i>può dedicarsi</i>	35 63	35,7 64,3	98
<i>si può esaurire</i> <i>può esaurirsi</i>	26 103	20,2 79,8	129

<i>si può produrre</i> <i>può prodursi</i>	87 126	40,8 59,2	213
<i>si può rivelare</i> <i>può rivelarsi</i>	72 119	37,7 62,3	191
Totale	631 antep. 220 (34,9%) posp. 411 (65,1%)		

Questa volta, la preferenza per la posposizione è chiara (65,1%), e la differenza viene confermata anche statisticamente ($\chi^2=16,4$, $p=0$, $df=3$). Si osserva che i verbi *prodursi* (15a) e *rivelarsi* (15b) appaiono nella tabella.

Infine, il verbo *mettersi* costituisce un caso particolare per favorire fortemente l'anteposizione (Tabella 14):

Tabella 14. Il verbo *mettersi* nelle costruzioni <si può INF> e <può INFsi> (N=194).

<i>si può mettere</i> <i>può mettersi</i>	125 69	64,4 35,6	194
Totale	194 antep. 125 (64,4%) posp. 69 (35,6%)		

Abbiamo visto, dunque, che il gruppo di verbi riflessivi non si comporta in maniera omogenea in rapporto alla posizione del pronome *si* nei contesti esaminati. Evidentemente, le differenze si spiegano con differenze lessico-semantiche, ma questa questione dovrebbe essere analizzata in un altro studio. Si può concludere, però, che non sono spiegabili con la (in)sostituibilità naturale del verbo con la costruzione passiva <essere + part.> – *estendersi* (> *essere esteso*) si comporta in una maniera identica a *manifestarsi* (> **essere manifestato*) (Tabella 12), e *dedicarsi* (> *essere dedicato*) si comporta come *esaurirsi* (> **essere esaurito*) (Tabella 13).

4. Conclusioni e discussione

Il presente studio ha dimostrato, in primo luogo, che per un'analisi linguistica è necessario adottare l'interpretazione più ampia sul *si* IMP, in opposizione a quanto considerato da Proudfoot e Cardo (2005: 200), ed in linea con Lepschy

e Lepschy (1988: 224–225). È ovvio che anche le frasi con verbi transitivi esprimono il *si* IMP, ma per distinguerlo dal *si* PASS è necessario considerare l'insieme della frase. Nella maggior parte dei casi, l'applicabilità della costruzione francese <*on* + Vmod + INF> all'esempio italiano funziona come criterio per distinguere tra entrambe e letture. Esiste, però, “un'area grigia”, in cui la delimitazione tra le letture richiede considerazione particolare. Si tratta dei casi che potrebbero interpretarsi come il *si* IMP o come il *si* PASS, illustrati dall'es. (23):

23. *Può* in questo modo *delinearsi* una prima identificazione di sequenze e differenze nelle azioni di realizzazione e trasformazione. (M2)

Questo esempio sarebbe parafrasabile con il *si* IMP:

24. *Si può* in questo modo *delineare* una prima identificazione di sequenze e differenze nelle azioni di realizzazione e trasformazione.

D'altro canto, il parafrasare della frase con il *si* PASS produce un risultato sintatticamente molto naturale – sebbene con l'ordine delle parole base stilisticamente criticabile per la lunghezza del NP precedente:

25. In questo modo, una prima identificazione di sequenze e differenze nelle azioni di realizzazione e trasformazione *può essere delineata*.

Al contrario, il cambiamento seguente produce un risultato molto più elegante:

26. In questo modo, *può essere delineata* una prima identificazione di sequenze e differenze nelle azioni di realizzazione e trasformazione.

In conseguenza, abbiamo interpretato qui (23) come rappresentativo del *si* PASS; un argomento supplementare è l'uso di una struttura simile (*può* + [elemento X] + INF*si*) dello stesso autore in un altro caso:

27. *Può* dunque questa colonna *considerarsi* come uno dei vertici del quadrato definito dai tre colonnati della corte e chiuso dal terrazzo. (M2)

Anche se in (27) il NP precede l'INF, si osserva una grande somiglianza sintattica con (23): si tratta di una maniera personale presso l'autore di collocare gli elementi sintattici nella maniera illustrata. L'ordine INF + NP in (23) si spiega con la lunghezza del NP, motivo per cui l'INF, elemento molto più leggero è stato anteposto.

Insomma, con quanto precede, abbiamo voluto dimostrare, per determinare se si tratti del *si* IMP o PASS, la necessità di analizzare uno ad uno i casi in cui il *si* appare con un verbo transitivo. Inoltre, si è dimostrato che esistono anche dei casi limite, in cui questa determinazione costituisce una sfida particolare per il ricercatore.

Per quanto riguarda la Tabella 2, legata al *si* IMP, si osserva la prevalenza dell'anteposizione del PR (58,8%). Tuttavia, come la proporzione della posposizione ammonta a 41,2 %, il risultato confuta chiaramente l'opinione di Skytte (1983, 87) secondo cui con il *si* IMP sia *sempre* anteposto. Come abbiamo visto, la spiegazione in questi casi è l'aggiunta di una proposizione soggettiva, che modifica radicalmente lo stato sintattico della proposizione principale, rendendo la proposizione intera più simile al *si* PASS. Il risultato della Tabella 2 (N=548) differisce, però, completamente da quelli delle Tabelle 8 (N=347) e 9 (N=225), basate su tesi dottorali, in cui il *si* IMP appare infatti sempre anteposto. La nostra spiegazione è che i giovani autori di tesi dottorali tendono ad attenersi alla norma percepita, e non sono ancora pronti a usare le opzioni meno comuni. È anche possibile che l'anteposizione del PR con il *si* IMP si sia stabilizzata maggiormente negli anni 2010.

Al contrario, la Tabella 3, relativa al *si* PASS, presenta maggiore variazione, che almeno in questo caso si spiega con il verbo INF usato: *spiegarsi* favorisce l'anteposizione ed *interpretarsi* la postposizione. In nessun caso, però, la tabella presenta una forte polarizzazione a favore dell'una o l'altra posizione.

Le Tabelle 4-7, relative ai verbi modali *volere*, *dovere* e *potere* + INF nel PPC e alla scelta fra gli ausiliari *avere* ed *essere*, così come la posizione del verbo riflessivo di fatto determinata dall'ausiliare, presentano variazione dovuta all'INF usato. Soltanto *potere* (Tabella 6) risulta favorire conseguentemente la postposizione, ma non si può sapere se si spieghi con l'ausiliare o gli INF studiati. Infatti, vediamo che uno dei tre verbi della tabella è *servirsi*, che favorisce la postposizione in tutte le Tabelle 4, 5 e 6. Si è visto che anche *limitarsi* si comporta nello stesso modo (Tabelle 4 e 5). In conseguenza, è ovvio che la semantica dell'INF è qui un fattore da tenere in conto. Tuttavia, come dimostrato dalla Tabella 7, tutti e tre i verbi modali favoriscono la postposizione del PR, ovvero un verbo ausiliare *avere*; questa differenza è anche statisticamente significativa. Si è visto che questo risultato differisce dai risultati menzionati da Skytte (1983: 103).

Per quanto riguarda la collocazione del PR nelle tesi dottorali delle due zone studiate (Tabelle 8 e 9), le differenze si mostrano nel caso del *si* PASS e del *si* riflessivo (Tabelle 10 e 11). Il risultato corrisponde alla differenza tra il Nord ed il Sud menzionata dalla letteratura: il primo favorisce la postposizione del PR, il secondo la sua anteposizione. Neanche in questo caso, però, i risultati sono polarizzati: anche l'opzione meno frequente è ben rappresentata in entrambe le località. Si può concludere che nella prosa scientifica le differenze diatopiche si sono livellate in grande misura.

In seguito, abbiamo esaminato i verbi classificati nel presente studio come riflessivi (Tabelle 12, 13, 14). In questo gruppo, è possibile distinguere varie tendenze, a seconda della semantica dell'INF. Alcuni verbi appaiono in ambedue le posizioni (Tabella 12), altri favoriscono la postposizione (Tabella 13), mentre il verbo *mettersi* risulta favorire più chiaramente, in confronto agli altri verbi esaminati, l'anteposizione.

In conseguenza, nel corso del presente studio si è osservato l'importante ruolo del significato lessicale dell'INF come fattore che incide sulla posizione del PR nei casi studiati. Allo stesso tempo, il significato lessicale dell'ausiliare, almeno nel caso di *volere*, *dovere* e *potere*, risulta non giocare nessun ruolo. Naturalmente, quest'ultima conclusione è valida soltanto per questi tre, che sono ausiliari modali: come mostrato p. es. da Napoli (1981), il significato lessicale della perifrasi con l'INF di fatto gioca un ruolo decisivo per la capacità del clitico di salire.

Per concludere, col presente studio si è evidenziata la collocazione del PR nei sintagmi formati dal verbo e un altro verbo all'infinito in un determinato genere, il linguaggio scientifico. Si è evidenziato che, nella collocazione del PR, questo genere possiede certe caratteristiche che lo distinguono da altri generi. Il presente studio si è limitato al PR, ma il tema di un nuovo studio potrebbe essere il pronome non riflessivo (*lo/la, gli, ecc.*) e/o le particelle *ne* e *ci* – ossia, senza le restrizioni sintattiche come quelle relative al *si* IMP. 

ILPO KEMPAS

UNIVERSITÀ DI HELSINKI

Bibliografia

- Accademia della Crusca 2008. *Usi e funzioni del pronome clitico si*. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/usi-e-funzioni-del-pronome-clitico-si/173>
- Bermejo Calleja, Felisa 2020. *Infinito, indicativo, congiuntivo nelle subordinate sostantive. Uno studio contrastivo spagnolo-italiano*. Torino: Accademia University Press. https://iris.unito.it/retrieve/e27ce42f-c69b-2581-e053-d805fe0acbaa/Bermejo%20Calleja%20Infinito%2C%20indicativo%2C%20congiuntivo%20nelle%20subordinate%20sostantive_9788831978590.pdf
- Boysen, Gerhard 1975. L'emploi des verbes auxiliaires en italien. *Actes du 6^e Congrès des Romanistes Scandinaves*, Uppsala 11-15 août : 287-309.
- Cardinaletti, Anna & Ur Shlonsky 2004. Clitic Positions and Restructuring in Italian. *Linguistic inquiry* 35:4: 519-557. <https://doi.org/10.1162/0024389042350523>
- Cinque, Guglielmo 2004. "Restructuring" and functional structure. *Structures and Beyond. The Cartography of Syntactic Structures*, vol. 3, ed. A. Belletti. New York: Oxford University Press. 132-191.
- Cordin, Patrizia & Andrea Calabrese 1988. I pronomi personali. *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. I. La Frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti. Bologna: Il Mulino. 549-606.
- D'Alessandro, Roberta 2007. *Impersonal 'si' Constructions : Agreement and Interpretation*. Berlin: Mouton de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110207514>
- Egerland, Verner 2010. *Enciclopedia dell'Italiano*. Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A. https://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-infinitive_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/
- Gómez Torrego, Leonardo 1999. Los Vs auxiliares. Las perífrasis verbales de infinitivo. In *Gramática descriptiva de la lengua española, Vol. II*, a cura di Ignacio Bosque e Violeta Demonte. 3323-3390. Madrid: Espasa Calpe.
- Heap, David, Michèle Oliviéri & Kateřina Palasis 2017. Clitic pronouns. *Manual of Romance morphosyntax and syntax*, ed. Dufter, Andreas & Elisabeth Stark. Berlin, Germany – Boston, Massachusetts: De Gruyter. 183-229. <https://doi.org/10.1515/9783110377088-005>
- Iglesias, Olivier 2015. Le placement des pronoms clitiques dans les complexes verbaux en français au XVII^e siècle : une approche idiolectale. *Travaux de linguistique* 2015/1 (n° 70) : 91-120. <https://doi.org/10.3917/tl.070.0091>
- Impersonal si: Italian grammar lesson 11*. s. d. Think Languages LLC. <https://www.thinkitalian.com/impersonal-si-italian/>
- Italian Language Blog 2012. *Si Impersonale – Part 1*. Transparent Language. <https://blogs.transparent.com/italian/si-impersonale-part-1/>
- Italiano Bello 2023. *The impersonal si*. <https://italiano-bello.com/en/italian-grammar/the-impersonal-si/>

- Italian Word Forms, List of* s. d. <https://youngblooditalianblog.wordpress.com/2019/03/23/italian-word-forms-list-of/#more-44>
- Kempas, Ilpo 2024. La colocación de los clíticos pronominales en la libre variación <CL + V mod + INF> frente a <V mod + INF_{CL}> en los textos científicos en español y catalán. *Nouvelles tendances de la romanistique scandinave / Nuevas tendencias de la romanística escandinava / Nuove tendenze della romanistica scandinava / Novas tendências da romanística escandinava*, a cura di Merete Birkelund & Susana S. Fernández. 298–314. Aarhus: Aarhus Universitet. <https://doi.org/10.7146/aul.522.c271>
- Lepschy, Anna Laura & Giulio Lepschy 1988. *The Italian Language Today*. London: Routledge. 2nd ed.
- Lo Cascio, Vincenzo 1970. *Strutture pronominali e verbali italiane*. Bologna: Zanichelli editore.
- Mondani, Francesca s. d. *Le tipologie di subordinate complete: a cosa servono*. <https://sapere.virgilio.it/scuola/medie/sintassi/analisi-periodo/subordinate-complete-tipologie-e-a-cosa-servono#iol-toc-411133cbdcedobe5291f-339d36cda80d>
- Napoli, Donna Jo 1981. Semantic Interpretation vs. Lexical Governance: Clitic Climbing in Italian. *Language*, Dec., 1981, Vol. 57, No. 4 (Dec., 1981): 841–887 <https://doi.org/10.2307/414244>
- Pescarini, Diego 2021. *Romance Object Clitics: Microvariation and Linguistic Change*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198864387.003.0003>
- Poletto, Cecilia 2014. *Word Order in Old Italian*. Oxford: OUP Oxford. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199660247.001.0001>
- Proudfoot, Anna & Francesco Cardo 2005. *Modern Italian Grammar: A Practical Guide*. Psychology Press. <https://doi.org/10.4324/9780203397275>
- Rizzi, Luigi 1982. *Issues in Italian Syntax*. Dordrecht, Holland – Cinnaminson, New Jersey: Foris Publications. <https://doi.org/10.1515/9783110883718>
- Rovere, Giovanni 2010. Linguaggi settoriali. *Enciclopedia dell'Italiano*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggi-settoriali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggi-settoriali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Sabatini, Francesco 1985. L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane. *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Günther Holtus & E. Radtke. Tübingen: Narr. 154–184.
- Salvi, Gianpaolo 1988a. La frase semplice. *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. I. La Frase semplice*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti. Bologna: Il Mulino. 37–127.
- Salvi, Gianpaolo 1988b. L'accordo. *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. I. La Frase semplice*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti. Bologna: Il Mulino. 221–244.
- Salvi, Gianpaolo 2008. La formazione della costruzione impersonale in italiano. *Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto*, vol. 5: 13–37.

Schwarze, Christoph & Cimaglia,
Riccardo 2010. Clitici. *Enciclopedia
dell'Italiano*. Istituto della
Enciclopedia Italiana fondata da
Giovanni Treccani S.p.A. [https://
www.treccani.it/enciclopedia/clitici
\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/clitici_(Enciclopedia-dell'Italiano))

Serianni, Luca 2017. *Vogliamo
rispondervi o vi vogliamo
rispondere?* Accademia della
Crusca. [https://accademiadellacrusca.
it/it/consulenza/vogliamo-rispondervi-
o-vi-vogliamo-rispondere/1227](https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/vogliamo-rispondervi-o-vi-vogliamo-rispondere/1227)

Si passivante e si impersonale s.d.
Italiano in onda. [https://www.
italianoinonda.net/ro37](https://www.italianoinonda.net/ro37)

Skytte, Gunver 1983. *La sintassi
dell'infinito in italiano moderno*.
Volume 1. Copenhagen:
Munksgaards Forlag.